

La voce delle foglie

*Breve storia, di un'amicizia fuori dal comune,
tra un folle... e un albero*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Liborio Erba

LA VOCE DELLE FOGLIE

*Breve storia, di un'amicizia fuori dal comune,
tra un folle... e un albero*

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Liborio Erba
Tutti i diritti riservati

*“Se non aspettiamo l’inaspettato,
non lo troveremo mai.”*

Eraclito

Introduzione

Madre Natura è un libro

Il “Grande Libro” che va letto in silenzio, per lasciare che agisca da dentro, dalla regione più profonda dello spirito; dobbiamo solo afferrarne nuovamente il senso. E la storia, la conoscenza, che ne ricaveremo, ci saranno soltanto donati, per ritrovare il cammino, che in Essa abbiamo smarrito.

Il bosco è un'occasione!

E quale migliore occasione, dell'immersione in quel silenzio-non silenzio, magico di fruscii, rumori soffusi, brusii lontani e... canti invisibili d'uccelli?

Quale occasione migliore, per ritrovare quell'idea di un “Ordine,” che trascende dal terreno, ma con il terreno forma il “Tutto,” nell'immantinate del presente chiamato vita?

Ecco, il mondo che “sento”, quando scelgo di vivere il silenzio, che mi ritaglio spesso, lontano dai chilometri d'asfalto d'ogni giorno.

Un albero... un miracolo

Da quel Grande Libro dal quale proveniamo, io poso su di te uno sguardo simbolico, amico mio, alla ricerca dell'invisibile, dal tuo aspetto visibile.

Alla ricerca di quel mondo che sta dietro alle cose, con i miei sensi attenti, all'alfabeto vivo del Creato.

E con quella intuizione innocente, che a volte la realtà confonde, con quella sospesa meraviglia dei miei occhi, di fronte a te, come bambino, provo a dare un'Anima ad ogni cosa che ti gira intorno, vento o uccello, nuvola o farfalla che sia. E aspetto di sentire nel tuo silenzio, tutto ciò, che prima o poi mi dirai, lasciando questa dolce incombenza, non più ai miei sensi, bensì al mio cuore, poiché quando accadrà, non ti vedrò più come un albero... ma come un miracolo!

...e l'albero disse all'uomo: "io ti osserverò in silenzio, poiché l'ordine Divino mi è stato impartito in silenzio, e col silenzio... io ti insegnerò il Tutto!"

Rio e Pino

Breve storia, fra il serio e il faceto, di un'amicizia fuori dal comune, per tutti coloro che credono che gli alberi possano comunicare, ma soprattutto per gli "altri", che si fermano in superficie, senza indagare sui misteri che muovono universi paralleli al nostro.

Un tempo, eravamo animali liberi, col nostro istinto che ci aiutava a vivere, a sentire i terremoti, le tempeste, l'arrivo del freddo soltanto osservando il cielo... il pericolo.

Eravamo piante anche noi, radicate su questa terra madre.

Poi... ci hanno addomesticati, strappando le nostre radici, la nostra coscienza, il nostro spirito selvaggio, facendoci smarrire le nostre origini, la nostra alba.

Ma ritorneremo!

La terra ci reclama, e noi risentiremo un giorno il suo richiamo quando le foglie parleranno nuovamente!

Il paese delle pause

Non è solita ripetersi, la Natura: mai! È in eterno rinnovamento! All'occhio attento e interessato, il vecchio larice, ammirato su quel costone lo scorso anno, non è lo stesso che lo sguardo ora scruta, nell'atmosfera umida e opaca. La pioggia scurisce il suo vetusto tronco, e la figura imponente, si erge austera e serena nella foschia.

La mente fugge, anche se tra ansie e pensieri, nel folto di immagini e ricordi, mentre l'occhio, distratto da troppi stimoli, non guarda. Poi, d'un tratto, le perle di pioggia si sgonfiano, rallentano la loro corsa e l'occhio torna a guardare, la mente si scrolla giù ansia e pensieri... e riprende a godere il silenzio.

Lo sguardo cerca gli aghi gocciolanti, che regalano allegria ai vecchi rami nodosi e contorti dal tempo, la finestra si apre solo per un attimo, per guardare tutt'intorno il paesaggio che cambia. E sembra non avere suoni, l'intorno, perché possiede il silenzio del Tutto.

L'aria fredda e pulita profuma di pioggia, le spalle si stringono in un brivido, che si dissolve quando gli occhi incontrano la chioma del larice e si perdono tra i pieni e i vuoti di altre dimensioni visive.

Ed è lì, che io rifuggo senza sforzo alcuno, dall'uso d'ogni linguaggio o spiegazione, affidandomi alla mia percezione intuitiva, per cogliere l'essenza della poesia della Natura.

È lì, quando il sapere si arresta confuso, che subentrano i sensi, la fantasia, l'istinto. E mi accorgo spesso, di essere immerso nella psiche, non la mia, ma quella del Mondo, della Natura e della sua Anima totale.

Non so il perché, io abbia aspettato le prime piogge autunnali d'ottobre, per iniziare a scrivere questa storia un po' strana tra me e Pino. Forse è colpa della mia ghiandola pineale e delle strane luci d'autunno, che insieme determinano un aumento di produzione della cosiddetta bile nera e di conseguenza della mia malinconia, che è poi il carburante, che mi ha da sempre spinto a scrivere della vita e dei suoi molteplici, controversi aspetti, dei suoi chiaroscuri, delle sue stupende albe o delle sue più nere notti.

I mali del mondo, li soffre soltanto chi non vive a metà.

Alcuni dei miei amici più attenti a ciò che scrivo, dicono che uso spesso i puntini di sospensione al posto delle virgole. Non so, forse voglio dare il tempo necessario a chi mi legge o mi ascolta, – perché li uso anche quando parlo – per capire bene il senso delle mie parole, delle mie poesie. Sono cittadino da qualche anno del Paese delle pause, un Paese dove la calma è legge, e dove è severamente vietato correre. Le strade sono piene di questi puntini di sospensione o di lunghi trattini, che permettono agli abitanti di questo rilassante Paese, di capire bene il presente e di sfruttarne ogni respiro di vita.

Penso che inconsciamente sin da giovane, io abbia voluto più calma nella mia esistenza, ma non mi sono mai aggrappato ai rimpianti, né tantomeno lo farò adesso a questa età.

Comunque, la calma di oggi, è figlia di tante tempeste passate.

A proposito di età: avevo circa cinque anni, quando mio padre portò a casa Pino. In verità, sono andato con lui e i miei fratelli nel nostro piccolo appezzamento di terreno, che ancora oggi affettuosamente chiamiamo "l'uortu" – l'orto, – per osservare questo minuscolo amico messo a dimora a pochi metri da una casupola, usata da papà in quegli anni come deposito per gli attrezzi.

Non avevo ancora idea, data la giovane età, di cosa sarebbe diventato per me Pino e, in generale, tutti i suoi miliardi di amici sparsi per il pianeta. In quel momento per

noi bambini, c'era soltanto la gioia di vedere papà fare qualcosa di bello ai nostri occhi, che allora, non si chiedevano mai il perché di quella gioia; la vivevano solamente.

Eravamo e lo siamo ancora, tre fratelli tutti maschi, per il leggero cruccio iniziale di mia madre che avrebbe voluto una figlia di nome Sara, – chissà come sarebbe stato crescere con una sorella – nome che poi, io e mia moglie, abbiamo scelto per nostra figlia. Abitiamo, io e Federico, il più piccolo di noi fratelli, ad Amaseo, un paesino della ex provincia di Enna, quasi al centro della Sicilia, mentre Alessandro, “u minzanu”, – il medio – ha fatto quasi sempre la spola per la Germania per lavoro e già da cinque anni, si è nuovamente trasferito lì con tutta la sua famiglia. Ah, dimenticavo, io sono Rio, il più grande dei fratelli, quello delle pause e “da scola”, – la scuola – come mi chiamavano da giovane, perché sono stato l'unico a essermi diplomato e ad avere sempre in mano qualcosa da leggere o scrivere – ma guarda che combinazione.

«Leggete, leggete»; ho sempre ripetuto ai miei due figli, Fabio e Sara.

Leggere è un sentiero senza fine, a volte piano e a volte ripido, ma che porta sempre emancipazione, libertà, partecipazione... e anche solitudine, a pensarci bene, perché, a volte vorrei non capire, non comprendere, come un “angolo ottuso” che non sa e non soffre, come il folle del villaggio eternamente bambino.

Mentre i miei fratelli si sono fermati alle scuole medie preferendo imparare l'ottimo mestiere dell'idraulico, sfruttandolo, Alessandro, con alterna fortuna, ma, è stato solo un “problema di testa”, di carattere, il suo.

Carattere, quello di Alessandro appunto, un po' più ribelle del nostro, mio e di Federico, che invece dei tre è sicuramente il più “freddo” – calmo. Lui è quello che davanti a un fiume in piena, si limita semplicemente a indietreggiare un po' e resta impassibile a osservare l'evolversi degli eventi – lo invidia a volte – oppure quando io, anche per gioco, inizio a parlare di alberi e di spiriti del bosco, lui ironica-

mente esclama: «accuminciau cche minchiati», (ha iniziato con le balle).

E poi, essendo in vena di presentazioni, ci sono io, Rio.

Alla festa dei miei cinquanta anni, avvenuta “all’uortu”, un mio nipotino, ricordandosi che mesi prima gli avevo raccontato una favola sugli alberi, mi chiese con una innocenza disarmante, se parlavo ancora con loro; con gli alberi, appunto.

Questo... è Rio.

Anni prima avevo partecipato ad un concorso di poesia indetto da una piccola casa editrice di Avola, una città dove per lavoro vado tre volte al mese, e avendo vinto insieme ad altri trentacinque partecipanti in tutta Italia, la pubblicazione gratuita di cinquanta copie di una raccolta di quarantacinque mie poesie, ho telefonato all’editore chiedendogli se, per comodità e per non creare ulteriori disagi, il giorno della premiazione, peraltro imminente, avrei potuto ritirare direttamente in sede le copie, sapendo dove questa fosse.

Lui, molto gentile, rispose di sì e dopo avergli detto il mio cognome, rimuginando un po’ per ricordare, dopo averle lette ai fini del concorso, quali fossero le mie poesie, mi disse: «Ah, adesso ricordo, lei è il signore che vive per la poesia.»

Credetemi, non l’ho scelta io la poesia, non ho scelto io di scrivere e ancora scrivere su tutto ciò che è utile per farlo. Penso che mi abbia incontrato, ancora giovanissimo, senza che io mi accorgessi della sua presenza intorno a me, preso com’ero dai vortici del fare adolescenziale, che spesso mi naufragavano sulle spiagge di fantastiche regioni misticheggianti, dove cercavo di mediare già da allora, tra la fredda logica del mio emisfero sinistro e i voli pindarici del mio folle emisfero destro.

Ed entravano in ballo, allora, due finestre della mia casa natia.